



Uno scatto dall'installazione di Vanessa Beecroft «VB6»

Palermo a Shanghai

Opere di e sulla città alla «Tate» cinese

Il nuovo museo di arte contemporanea inaugura con la «Reactivation», nona Biennale. Italia rappresentata dalla città siciliana

SIMONE VERDE

IMPORTA POCO CHE LA CINA SIA LA PRIMA POTENZA MANIFATTURIERA. ANCOR MENO CHE LE SUE CITTÀ NON CONOSCANO I PROBLEMI DELLA RICONVERSIONE NEI SERVIZI, IL FLAGELLO DELLE DELOCALIZZAZIONI E DELLA PERDITA DI POSTI DI LAVORO. Anche se il paese è il centro della produzione mondiale, il governo di Pechino non voleva essere da meno di Londra, Parigi o Berlino e desiderava anche lui la sua cattedrale, il suo monumento alla postindustrializzazione. Come per la Tate Modern di Londra, così, anche a Shanghai il nuovo museo dell'arte contemporanea, il simbolo di una rinascita lontana dai miasmi degli stabilimenti - quando verrà - ha aperto in una gigantesca centrale elettrica in disuso. È successo il primo ottobre scorso quando il Psa, la Power Station of Art è stata inaugurata assieme alla nona edizione della Biennale d'arte contemporanea cinese. 40.000 metri quadri di superficie, dentro un blocco che sembra monolitico di cemento e vetro non poi così antico (dismesso nel 1985), ritmato dall'arancione delle turbine sul tetto, tubi metallici e silos che fanno pensare molto al Centre Pompidou di Parigi. Il tutto, diviso su sette piani di gigantismo e sotto l'etichetta di un acronimo che segue la moda dei vari Moca, Maxxi, Macro, Gnam, Mam, Mart eccetera, in giro per il

mondo.

La disperata sete di conformismo culturale cinese, però, sembra arrivata fuori tempo massimo, ora che anche l'Europa e gli Stati Uniti le invidiano l'incredibile tessuto produttivo e che i paesi Ue sembrano pronti a gareggiare senza sconti sui bassi salari, a cominciare dalla Germania, pur di strapparle qualche insediamento industriale.

Anche il tema scelto per quest'anno, allora, suona stonato, come catapultato da un mondo lontano. Il titolo della Biennale, infatti, è *Reactivation*. Il che intende ancora una volta un sapere proattivo come strumento di crescita in sistemi economici dominati dai servizi. Ma l'idea di suddividere la mostra tra 30 città e non più per paesi fa riferimento a un altro tema sempre di moda, e cioè l'urbanizzazione progressiva del mondo e l'interconnessione finanziaria tra le aree urbane, al punto da farne città stato che travalicano i confini tradizionali delle nazioni. Proprio per questo sono state chiamate a esporre Mosca, Barcellona, Anversa, Düsseldorf, Mumbai, Dakar, Detroit, Istanbul, Sao Paulo, Lima e Palermo e altri 19 centri urbani.

A chiarire l'impostazione mainstream dei tre curatori - Qui Zhijie, Borsi Groys e Jens Hoffmann -, l'ultimo è una specie di jolly dell'arte contemporanea, attivo praticamente ovunque, da Detroit, a Istanbul, a Lione, a San Juan, Portorico. Anche in Italia, dove di recente è stato pro-

...

Nel padiglione una scelta eterogenea di lavori da Pina Bausch a Vanessa Beecroft a Emma Dante

tagonista di una polemica su una confermata e poi smentita codirezione del Castello di Rivoli, secondo alcuni utilizzata per mercanteggiare un contratto migliore a capo di un prestigioso museo newyorkese. Il suo, cioè, è una specie di marchio globale della curatela ufficiale tanto caro ai governi, specializzato sulle capacità creative dell'arte a sostegno di economie terziarizzate. Un modello in gran parte sconfessato dalla crisi e comunque non ugualmente valido a tutte le latitudini. Che senso ha parlare di postindustrializzazione oggi in Cina?

Non sullo sviluppo sostenibile hanno deciso di lavorare i curatori, perciò. Tema scomodo di un contemporaneo alle prese con le conseguenze dello sfruttamento ambientale e con delocalizzazioni che spostano ma non rendono superfluo il lavoro. *Reactivation*, piuttosto, è divisa in quattro sezioni molto coerenti con le ambizioni conformiste dei cinesi: *Resources*: come forma educativa e di stimolo ai cambiamenti sociali e culturali; *Revisit*: la sua capacità di costruzione di memoria attraverso la metabolizzazione del passato; *Reform*: arte come conversione e infine *Republic*: sulla comunità intellettuale degli artisti. A latere, poi, una serie di attività che vanno sotto il titolo *The Academy of Reciprocal Enlightenment*, progetto che rivela l'idea sottesa a questa Biennale dove gli operatori del settore, chiamati a vere e proprie sedute di formazione professionale dovrebbero diventare i soldati creativi della crescita economica.

Quanto all'Italia, è presente con un padiglione su una Palermo felicissima (dal titolo del pamphlet di Nino Basile) raccontata dai curatori Laura Barreca e Davide Quadrio che hanno scelto opere di Massimo Bartolini, Pina Bausch, Vanessa Beecroft, Manfredi Beninati, Emma Dante, Formafantasma, Stefania Galegati Shines, Guo Hongwei, Lee Kit, Laboratorio Saccardi e Francesco Simeti. Pina Bausch era d'obbligo, visto che nel 1989 un suo famoso spettacolo, *Palermo Palermo*, fu una metafora del futuro che si andava aprendo con la fine dell'Urss. Dopo il crollo del muro, cioè, proprio come quello di mattoni fatto crollare in scena dalla coreografa in una Berlino siciliana che mescolava Sud e Nord e preannunciava la più recente globalizzazione.

Per il resto, poi, trionfano le bellezze barocche della città a metà tra compiacimento per la rovina del mondo e falsa coscienza estetica. Avviene nell'installazione di Manfredi Beninati o in VB 6, il video di Vanessa Beecroft, un defilé di fotomodelle tinte di bianco come gli stucchi settecenteschi di Serpotta, con sullo sfondo la chiesa di Santa Maria dello Spasimo, che non si capisce bene se voglia essere ancora un'ennesima decostruzione dell'immaginario della moda o uno sguardo compiaciuto sulle sue morbosità. Infine, l'evocativo *Starless* di Massimo Bartolini, scultura fatta di lampadine che si accendono e spengono a intermittenza sulla musica dei King Crimson come quelle delle feste popolari siciliane. Ma anche dei banchetti nelle notti buie africane, in quelle messicane o dei Weihnachtsmarkt, i mercatini natalizi tedeschi. A voler dimostrare che le contraddizioni della Sicilia di sempre sono oggi un po' il ventre del mondo.

Michelangelo lancia il canale Sky sull'arte

A 500 ANNI DALL'INAUGURAZIONE DELLA VOLTA DELLA CAPPELLA SISTINA DA PARTE DI PAPA GIULIO II, TOCCA PROPRIO A MICHELANGELO FARE DA TESTIMONIAL D'ECCEZIONE PER IL LANCIO DI SKY ARTE HD, il nuovo canale di Sky tutto dedicato all'arte, che debutta il primo novembre e si propone come vetrina per il patrimonio artistico e culturale italiano.

A inaugurare il nuovo canale sarà un docudrama sull'artista, interpretato da Rutger Hauer (l'attore di *Blade Runner* e dei *Colori della passione* in cui vestiva i panni di Brueghel il vecchio, mentre qui interpreterà Michelangelo anziano) e Massimo Odierna (Michelangelo giovane): in primo piano, le passioni e i tormenti del Buonarroti, la rivalità con Raffaello, l'amicizia con Vittoria Colonna, il ruolo nelle vicende politiche di Firenze. A fare da voce narrante, Giancarlo Giannini, che leggerà alcuni scritti dell'artista.

Sky Arte HD racconterà il meglio del genio italiano in tutti gli ambiti: dalla letteratura alla fotografia, passando per i festival, la musica, i cortometraggi, le arti digitali, la grafica e naturalmente la pittura e la scultura. Con un focus sul design e sull'arte contemporanea, due settori d'eccellenza per la creatività italiana nel mondo. In palinsesto reportage, magazine, rubriche e programmi di edutainment e infotainment, ma anche reality a tema arte e ritratti inediti dei protagonisti. da un esclusivo documentario sulla Cappella Sistina, alle provocazioni di Marina Abramovic, dal fascino di maestri del calibro di Daniel Barenboim alle leggende del rock come Jim Morrison, dai talenti eclettici alla Tom Ford alla regina della fotografia Annie Leibovitz, il canale ospiterà i mille linguaggi dell'arte. Su Sky è già iniziato il conto alla rovescia, con la proiezione di sette clip, firmate da diversi registi, che ritraggono sette artisti impegnati nelle fasi di ideazione e realizzazione di un loro progetto: Velasco Vitali (pittore e scultore), Duilio Forte (designer), Luigi Belli (ceramista), Daniela Cavallo (fotografa, digital artist e body painter), Valentino Menghi (riciclistartista e shadow maker), NemOs (street artist) e Cesare Inzerillo (light performer). Tra le produzioni originali ci saranno programmi appositamente creati per i più piccoli, come *L'Arte spiegata ai bambini*, e viaggi nel mondo dell'arte contemporanea, come *Potevo farlo anch'io*, condotto da Alessandro Cattelan e Francesco Bonami.

Il canale avrà inoltre una forte presenza sul web e sui social network (Facebook, Twitter e Instagram), grazie al sito www.skyarte.it e a Sky Go.



Rutger Hauer nei panni di Michelangelo nel doc di Sky